

Omelia Veglia Missionaria Diocesana, 23 ottobre 2020, chiesa S. Pio X Collemarino Ancona

Nel messaggio per la giornata missionaria di quest'anno che Papa Francesco ci ha donato, citando un brano del suo libro-intervista *"Senza di Lui non possiamo far nulla"* sottolinea: «La missione, la "Chiesa in uscita" non sono un programma, una intenzione da realizzare per sforzo di volontà. È Cristo che fa uscire la Chiesa da se stessa. Nella missione di annunciare il Vangelo, tu ti muovi perché lo Spirito ti spinge e ti porta». Lo scorso anno siamo stati invitati a riflettere sul tema «Battezzati e Inviati», da cui come logica conseguenza ne è scaturito il tema di quest'anno: "Tessitori di fraternità" riprendendo le parole del profeta Isaia "Eccomi, manda me!".

Chi manderò?", chiede Dio. "Eccomi, manda me" è la risposta di Isaia e vuole essere la risposta di tutti coloro che hanno preso coscienza del loro essere "battezzati e inviati". In particolare, la vocazione missionaria si caratterizza nel portare a tutti gli uomini l'esperienza dell'amore di Dio per tutta l'umanità: «Dio rivela che il suo amore è per ognuno e per tutti (cfr Gv 19,26-27)».

Ogni battezzato è chiamato a far conoscere la bontà, la misericordia e l'amore di Dio per tutti gli uomini, prima di tutto attraverso un atteggiamento di accoglienza e uno stile di vita basato sulla "fraternità".

L'adesione a Gesù Cristo e al suo Vangelo non è appena una questione dottrinale e intellettuale ma implica scelte di vita concrete, un impegno che ci porta in prima persona a dare la vita per il Vangelo attraverso gesti concreti quotidiani. È questo il missionario!

La Chiesa veramente missionaria non è quella che porta la liturgia nella vita ma la vita nella liturgia.

Nel nostro contesto della Chiesa italiana desideriamo tradurre questa vocazione missionaria in un appello a tutti i credenti per diventare "Tessitori di fraternità". La parola "tessitore" rimanda a chi prepara con cura meticolosa un'azione complessa, lunga e difficile. Mettere insieme trama e ordito. Mettere insieme i fili, i colori, le forme per un risultato che sorprende per opera e bellezza. L'altra parola "Fraternità" ci è stata così ben spiegata nella recente enciclica "Fratelli tutti" di Papa Francesco.

Abbiamo vissuto e stiamo vivendo un tempo difficile di pandemia, un tempo di isolamento; abbiamo sperimentato la "nostalgia" delle nostre relazioni di familiarità e di amicizia. Vogliamo imparare a vivere nuove relazioni, non solo con le persone a noi care, ma con tutti coloro che incontriamo sul nostro cammino, in particolare con coloro che maggiormente pagano le conseguenze negative della tempesta che ci ha investito in questo tempo. Ci dice Papa Francesco:«... siamo invitati a riscoprire che abbiamo bisogno delle relazioni sociali, e anche della relazione comunitaria con Dio. Lungi dall'aumentare la diffidenza e l'indifferenza, questa condizione dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri» (Messaggio del Santo Padre Francesco per la giornata missionaria mondiale 2020).

Il Papa ci ha ricordato che il vero cristiano non è colui che non fa il male ma chi fa il bene. Essere missionari vuol dire fare il bene con positività e creatività, significa andare in cerca di chi spesso ha perfino vergogna di chiedere aiuto, significa mettere da parte pregiudizi e discorsi di comodo per sporcarsi le mani, come hanno fatto i veri grandi santi e sante della storia.

Il primo a sporcarsi le mani è stato Gesù, che ha avuto il coraggio di smontare un castello fatto di credenze, interessi, giochi di potere e ipocrisie e si è schierato sempre dalla parte degli ultimi e degli esclusi. Continua Papa Francesco nel suo messaggio: «Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a se stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga».

In questi mesi, continua papa Francesco, la pandemia ha causato sofferenze e isolamento, aggravando le disparità. Quanti bambini possono riprendere la scuola e quanti la perderanno? Quante nazioni ce la faranno e quante precipiteranno? Sintomi di disuguaglianza all'interno di una economia già malata, che favorisce una crescita iniqua, dove pochissimi detengono quasi tutto. La nostra casa comune sempre più minacciata. Disuguaglianza e degrado ambientale vanno insieme e hanno una radice comune (LS 101): voler possedere e dominare gli altri, le cose, la natura.

Dio, invece, ha creato i beni della terra perché tutti, usandoli, vivano felici. Non ha voluto né muri né padroni ("questo è solo mio!"), semmai amministratori ("questo è per tutti!"). Ciò che possediamo, se non arricchisce la comunità, non ci appartiene. Quando è minacciata la casa comune, quando, scrive Francesco, "l'ossessione di possedere e dominare esclude milioni di persone dai beni primari, allora non possiamo stare a guardare. No, questo è desolante. Con lo sguardo fisso su Gesù (Eb 12,2) dobbiamo agire tutti insieme, nella speranza di generare qualcosa di diverso e di meglio".

Dopo questa pandemia, ne usciremo peggio (più egoisti e disumani) o meglio, tessitori di fraternità. "Se ci prendiamo cura dei beni che il Creatore ci dona, se mettiamo in comune ciò che possediamo in modo che a nessuno manchi, allora davvero potremo ispirare speranza per rigenerare un mondo più sano e più equo" (Francesco). Nel tal caso nascerà "una umanità globale accompagnata da una solidarietà senza frontiere" (card. Tagle).

Proprio la tempesta ci fa scegliere: rimanere sulla stessa barca e remare uniti (tra noi e con Gesù), solidali con chi più è a rischio. Tessitori di fraternità, appunto. Oppure, abbandonare la barca, andando ciascuno per conto suo, in lotta con gli altri. Sta a noi scegliere quale futuro, mondo e Chiesa vogliamo costruire.

Che il Mese Missionario sia ancora una volta tempo di preghiera, di riflessione, di confronto, di ascolto della realtà che ci circonda e di risposta concreta alla chiamata di Dio. Ci porti a pregare per i tanti missionari nel mondo che annunciano Cristo a costo della propria vita e tessono legami di fraternità. Preghiamo questa sera anche per la diocesi dell'Alto Solimoes in Amazzonia, con cui siamo gemellati, per il suo vescovo monsignor Adolfo Zon Pereira, per tutti i missionari e le missionarie. Ognuno nel suo cuore, con umiltà e generosità ripeta: «Eccomi, Signore, manda me. Voglio essere tessitore di fraternità». La Vergine Maria che ha detto il suo "eccomi" a Dio ci protegga e ci guidi nell'essere tessitori di fraternità. Amen.